

## Sms

cellulare  
3357872250

### I SONDAGGI CHE IGNORA

Ho letto che un sondaggio di Pagnoncelli dà al 52% gli italiani contrari al ddl sulle intercettazioni; un analogo sondaggio tra gli abbonati di Sky (che nella stragrande maggioranza non sono di sinistra) dà un percentuale del 70. Che anche Pagnoncelli tarocchi i sondaggi?

**CARLO**

### L'INFERNO

Governare è un inferno sostiene B. Non lui ma il Paese sta scivolando negli inferi spinto dal suo governo-cricca.

**VIRGINIO**

### VEDI ALLA VOCE FASCISMO

Ci rendiamo conto che il fascismo è tra noi? Quando ci riappropriremo della nostra lingua e chiameremo le cose con il loro nome?. La democrazia è in pericolo. Gravissimo.

**GABRIELE COSTANZO**

### IL "CORAGGIO" DEI FINIANI

A Bocchino che a proposito del ddl intercettazioni dice: «Noi finiani non potevamo fare di più», rispondo che potevate, oggi, non votare la fiducia a questa legge che demolisce la libertà d'informazione. Che coraggio Bocchino!

**LUIGI, PALERMO**

### IL SOGNO DI LIDIA

Cara Lidia Ravera anch'io ogni tanto faccio lo stesso sogno, poi mi sveglio e torno a questa assurda realtà. L'unica cosa che mi consola è che non ho figli ma sinceramente mi dispiace per quelli degli altri che cresceranno in un paese brutto come sta diventando il nostro, dove non c'è più rispetto per nessuno.

**DONATELLA, CAGLIARI**

### LA CARTA O BERLUSCONI?

Con questa Costituzione "cattocomunista" l'Italia è diventata una delle principali potenze economiche e industriali del mondo, ha raggiunto livelli di democrazia, libertà e civiltà invidiabili; poi è sceso in campo Lui e tutti questi primati hanno cominciato a scricchiolare. Il vero problema per il paese non è la Costituzione ma Silvio Berlusconi.

**GIUSEPPE MANULI, ANCONA**

### UNA BUONA UNITÀ

Anch'io come Mario40 ho "centellinato" l'Unità di ieri e molto amato l'articolo di Ronsisvalle. Del resto che vedo fuori, tutto il resto, non se ne può più.

**LAURA**

## QUELLA PARTITA PER LA GIUSTIZIA NEL MONDO

### LA REVISIONE DELLA CORTE PENALE INTERNAZIONALE

**Emma Bonino**

RADICALE, VICEPRESIDENTE DEL SENATO



In Uganda sta per concludersi la Conferenza di revisione della Corte Penale Internazionale. L'avvenimento è più o meno passato sotto silenzio, eppure è stata un'occasione importante, sia per le vittime di crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio, che per quanti si battono nel mondo per porre un limite all'impunità e affermare che può esserci pace senza giustizia. Ancora più importante è che la conferenza si sia tenuta in Africa. In effetti la Corte è spesso accusata di essere uno strumento "di stampo coloniale", di Nord contro Sud. Non è così. Da Commissaria Ue, verso la fine degli anni Novanta, passavo più tempo su e giù per la regione dei Grandi Laghi che a Bruxelles, non solo per far fronte all'emergenza umanitaria, eredità di due genocidi che hanno sconquassato la regione in quel decennio, ma anche per battere a tappeto le capitali, alla ricerca di ratifiche. Il Partito radicale transnazionale era attivo in Asia o in America Latina e alla fine, in soli quattro anni, nel 2002 la Corte ha preso a funzionare. La determinazione degli "Stati Parte" a dare corpo al principio del «No all'impunità, sì alla giustizia penale internazionale», emerge oggi rafforzata, anche in termini di opinione pubblica. Ancora una volta sono gli Stati africani a giocare il ruolo di punta. L'Uganda ha deferito alla Corte il caso del leader dei ribelli del *Lord's Resistance Army*, latitante nel Nord del Paese, lo stesso hanno fatto Congo e Repubblica centrafricana per altri criminali. Il Consiglio di Sicurezza ha deferito alla Corte il caso del presidente sudanese Bashir e la Corte, di propria iniziativa, ha aperto un'inchiesta sul Kenya. Troppo poco, diranno gli scettici, troppo lento, dicono gli impazienti, troppo politicizzata, dicono gli accusati, ma intanto la Corte esce rafforzata. Il Bangladesh ha appena ratificato e la Malesia ha annunciato la ratifica. Certo, mancano "grandi" potenze, ma in molti cominciano a riconoscere l'utilità della Corte. Kampala si è battuta per essere la sede di questo appuntamento, in segno di supporto alla Corte e al principio della giustizia internazionale, e per l'occasione ha chiesto a «Non c'è Pace Senza Giustizia» di preparare un evento che mettesse insieme vittime di guerra, delegati e protagonisti della Corte.

Così è stata organizzata una partita di calcio tra due squadre miste, capitanate dal Segretario Generale dell'Onu Ban Ki-moon e dal presidente ugandese Museveni. Nel ruolo di terzino, il ministro della Giustizia italiano Angelino Alfano. È stato un momento di condivisione emozionante, e quando ho fischiato la fine del match, con orgoglio ho visto vittime e ministri sedersi sul prato a discutere, come mai prima era avvenuto. ♦

## UN ALTRO SUD NEL SEGNO DI VALARIOTI

### TRENT'ANNI FA L'OMICIDIO A ROSARNO

**Pier Luigi Bersani**

SEGRETARIO PARTITO DEMOCRATICO



La storia di Giuseppe Valarioti merita più che un semplice ricordo, merita una riflessione. È una storia emblematica perché dimostra come un altro Sud non solo è possibile ma un altro Sud c'è sempre stato. Lo studio, il lavoro, l'impegno politico per emancipare non solo se stesso ma anche la propria terra, la propria gente. Questa è stata la vita di Giuseppe fino a quando non è caduto per mano della 'ndrangheta.

Tante volte ci siamo detti che senza memoria non c'è futuro, la memoria di Giuseppe Valarioti fa parte del nostro futuro. Come capiremmo la Rosarno di oggi, la Calabria di oggi, senza ricordare chi veniva ucciso trent'anni fa perché lottava per la dignità del lavoro e per la legalità. Viene da pensare che in fondo i braccianti di ieri non sono diversi da quelli di oggi, al di là del colore della loro pelle, e la vita di una comunità è più ricca se è rispettosa della storia di tutti. I fatti accaduti a Rosarno nel gennaio di quest'anno ci dicono che la battaglia per la legalità cammina insieme a quella per il lavoro, per un buon lavoro e per uno stato sociale che possa sostenere le persone nei momenti di difficoltà. Chi divide, invece, le persone non solo non costruirà una società migliore ma non riuscirà nemmeno più a pensarla diversa da come è.

Giuseppe Valarioti nel suo lavoro di insegnante, nella sua passione per l'archeologia, nelle battaglie per liberare il lavoro e per la legalità, una società diversa la pensava, la voleva e si è battuto con tutte le sue forze per realizzarla arrivando a sfidare la 'ndrangheta in piazza. Parlando di Sud dovremmo tenere a mente con più chiarezza di cosa ci stiamo occupando, di quali sono i problemi. Quello che è accaduto a Rosarno ha suscitato giustamente grandi emozioni, ma per capire e per affrontare i problemi dobbiamo andare oltre le passioni e ricostruire più che difendere un sentimento di unità fra tutti gli italiani, quella stessa unità, quello stesso civismo popolare che portò a costruire a Rosarno con i soldi raccolti in tutta Italia una Casa del popolo. C'è anche un monumento in piazza a Rosarno dedicato a Giuseppe Valarioti e contro la 'ndrangheta. L'unico che ci sia in tutta la Calabria. Un monito per noi a non dimenticare. ♦

### Il libro



«Il caso Valarioti» è il titolo di Chirico e Magri uscito in questi giorni per Round Robin editore.